

INTRODUZIONE

Internet è uno dei più potenti mezzi di raccolta e di diffusione delle informazioni su scala globale ed è, ormai, uno strumento imprescindibile nella vita quotidiana di ogni individuo, persona giuridica e amministrazione pubblica. La tecnologia digitale rappresenta un elemento ineludibile nelle pratiche quotidiane della vita di ogni persona.

Le organizzazioni che offrono servizi, che utilizzano *Internet*, sono numerose e, alcune di esse, sono diventate progressivamente sempre più potenti, sia sotto il profilo performativo, sia sotto il profilo economico.

Le società più note sono, ad esempio, *Facebook*, *Twitter*, *Amazon*, *Google* e *Microsoft* (le c.d. *Big Tech*). Nella storia recente, in particolare all'inizio del 2021, *Twitter* e *Facebook* hanno oscurato i rispettivi account dell'ex presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Per comprendere l'impatto di una simile iniziativa è sufficiente considerare che l'account *Twitter* di Donald Trump contava più di ottantotto milioni di seguaci.

Questo episodio evidenzia come le *Big Tech* dispongano, oggi, di un potere pervasivo e molto rilevante che può avere effetti e ripercussioni sulla società civile, sulla politica, sulla democrazia e sulla vita delle persone.

La vicenda di Donald Trump è stata solo lo spunto per gli approfondimenti del presente elaborato, in quanto la violazione di diritti fondamentali viene perpetrata dalle *Big Tech* in vari contesti, come sarà poi approfondito nella tesi. A partire da una ricognizione storico-filosofica intorno al concetto di tecnica, utile per discutere problemi inerenti alla sfera giuridica, economica e politica, saranno successivamente esaminati gli aspetti di *Internet*, come spazio virtuale che ha permesso di connettere, come mai si era visto nella storia umana, il mondo, consentendo all'informazione di fluire libera da censure.

Si osserveranno brevemente le potenzialità di *Internet*, facendo riferimento ai benefici che questo strumento ha portato nella società globale. In seguito, si porranno in luce le problematiche emerse in conseguenza all'esponentiale accrescimento del potere di poche aziende informatiche fornitrici di servizi, all'apparenza gratuiti, agli utenti. Verranno esaminate le attività di profilazione e manipolazione, nonché il concetto di *filter bubble*, evidenziando come essi possano costituire un *vulnus* per i principi di uno Stato democratico, come accaduto nello scandalo di *Cambridge Analytica*.

Si analizzerà, alla luce del pensiero di Weber, il rilevante potere economico delle aziende tecnologiche, la loro interrelazione con la politica e la loro influenza determinante sul potere. In seguito, saranno analizzati casi di censura di contenuti ai danni di un avvocato, in relazione all'attività professionale da lui svolta, e ai danni dell'associazione politica Casapound.

Analizzata la rilevanza acquisita, su scala globale, di poche imprese americane informatiche, è emerso come sia importante esaminare l'impatto che questo nuovo potere può avere sugli assetti democratici degli Stati nei quali vigono principi di tutela dei diritti fondamentali degli individui. È stato anche possibile comprendere come sia divenuto urgente individuare delle forme di regolamentazione che consentano di arginare il potere di queste società tecnologiche. Esse sono, infatti, caratterizzate da una totale immaterialità del servizio e dall'assenza di limiti geografici, tanto da rendere particolarmente complessa l'individuazione di regole effettivamente vincolanti ed efficaci.

L'elaborato è composto da tre capitoli.

Nel primo verrà svolto un *excursus* storico-filosofico dell'evoluzione della tecnica in rapporto all'esistenza umana e ai correlati risvolti giuridici.

Nel secondo capitolo si analizzerà l'evoluzione della tecnologia digitale, il potere da essa acquisito e il potere rilevante che ha oggi, al fine di descrivere gli effetti sulla società e sui diritti fondamentali delle persone.

Infine, nel terzo capitolo verranno trattati alcuni casi giurisprudenziali riguardanti condotte attuate dalle *Big Tech*, che hanno avuto impatti su diritti

costituzionalmente garantiti, quali, ad esempio, il diritto alla libera manifestazione del pensiero e alla libera associazione.

Questa disamina consentirà di porre in luce l'importanza dello sforzo di individuazione di un sistema regolatorio capace di tutelare al meglio gli utenti della Rete durante l'utilizzo di servizi offerti dalle piattaforme digitali, poiché quello esistente (e.g. il GDPR) si è rivelato poco efficace, stante la natura globalizzata della tecnologia digitale.

CAPITOLO I

1.1 Evoluzione della tecnica e rivoluzioni industriali

L'essere umano è un'entità razionale.

La ragione gli ha concesso di distinguersi dagli animali, la cui sopravvivenza viene assicurata dall'istinto anziché dall'intelletto¹.

Il ragionamento umano si trasforma in scienza e tecnica nel momento in cui l'individuo, loro tramite, interagisce con l'ambiente circostante, con l'obiettivo di emanciparsi dalla sua condizione di *essere indifeso*. L'approccio storicista ha mostrato come la storia umana sia connotata dall'evoluzione dell'uomo, del suo pensare e da un progressivo sviluppo tecnico e scientifico. Tale evoluzione sarebbe determinata dalla necessità dell'uomo di fuggire dall'inesorabilità dell'esistenza, o dal tentativo di trovare risposte alle inquietudini dell'anima.

Questo stato d'animo viene definito dai presocratici *Thauma*².

La quarta rivoluzione industriale, oggetto di analisi, è caratterizzata da un dirompente sviluppo della tecnologia digitale che permea la società nonché le relazioni umane ed economiche. L'uomo si trova a vivere in simbiosi con la tecnologia e a dipendere da essa, al punto da sentirsi, oggi, sopraffatto e, spesso, indifeso.

Al fine di comprendere a fondo il ruolo della tecnologia digitale nella società contemporanea, ivi inclusi gli impatti sul sistema democratico, è necessario un breve *excursus* storico-filosofico in cui saranno evidenziati i cambiamenti della tecnica e le ripercussioni che essa ha avuto nella vita dell'uomo.

¹ Per un ulteriore approfondimento in merito si rimanda a ARISTOTELE, *Etica a Nicomaco*, in *Opere*, Laterza, Bari, 1973.

² Si rimanda a E. SEVERINO, *Il Giogo. Alle origini della ragione: Eschilo*, Adelphi, Milano, 1989. Il filosofo bresciano ha evidenziato come l'origine del pensiero filosofico non sia da rintracciarsi nello stupore, nella meraviglia, ma nel terrore, nella paura angosciosa del dolore e della morte.

La « culla » della tecnica occidentale e della democrazia si ritrova nell'antica Grecia. Il *Prometeo Incatenato*³ di Eschilo costituisce lo spunto per raccontare dell'emancipazione dell'uomo dalla sua condizione di essere indifeso, grazie al simbolico dono del fuoco, che porta a una perdita di valore della mitologia in favore della ragione (*lògos*) e della tecnica (*techne*)⁴.

La visione del mondo greco è connotata da una concezione che pensa la natura e le sue regole come intrinsecamente perfette, entro le quali l'uomo dispiega le sue leggi e le sue tecniche.

L'Atene del V secolo è l'esempio magistrale della struttura democratica all'interno della Legge (*Nómos*) che domina sull'ordine naturale delle cose. Proprio gli ateniesi attuano nella dimensione della città-stato, l'idea di democrazia, dove la progettualità umana si manifesta all'interno del ciclo cosmico che rappresenta l'armonia del tutto.

L'avvento della cultura cristiana modifica la visione greca dell'esistenza⁵.

Il cosmo non rappresenta più lo spazio universale entro il quale si svolge la vita in modo armonico e ciclico, ma diventa opera della creazione di Dio ed è proprio il Creatore che mette a disposizione dell'uomo la terra e tutte le sue risorse.

Il diritto divino, quindi, suggerisce all'uomo di potersi ritenere padrone del mondo e dominatore di ogni essere vivente⁶.

Durante il periodo medievale, l'uomo ritrova in Dio le risposte alle proprie domande, poiché la Chiesa, «ormai unica depositaria del sapere dell'antichità»⁷, si è fatta custode del Vangelo e del diritto romano.

³ ESCHILO, *Le supplici, Prometeo incatenato, Agamennone, Palamede*, in *Tragedie e frammenti*, Utet, Torino, 1987.

⁴ E. SEVERINO, *Il Giogo. Alle origini della ragione: Eschilo*, op. cit.

⁵ «Anche quel piccolo frammento che tu rappresenti, o uomo meschino, ha sempre il suo intimo rapporto con il cosmo e un orientamento ad esso, anche se non sembra che tu ti accorga che ogni vita sorge per il Tutto e per la felice condizione dell'universale armonia. Non per te, infatti, questa vita si svolge, ma tu piuttosto vieni generato per la vita cosmica». PLATONE, *Leggi*, in *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991 Libro X, 903c.

⁶ U. GALIMBERTI, *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano, 2019, cfr. p. 286.

⁷ A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa II*, Giuffrè Editore, Milano, 2005, p.14.

Sulla tradizione di diritto comune fondata sull'uso giurisprudenziale del *Corpus iuris* giustiniano, si innesta il rinascimento giuridico (1088) quando, a Bologna, si riscopre l'importanza della *summa* giustiniana. Il Digesto acquista, così, un rinnovato valore, ed è considerato la Bibbia del diritto, di promulgazione divina⁸. Per tale motivo si ritiene che esso contenga un complesso di norme esatte e perennemente valide.

Il ruolo del giurista-interprete diventa fondamentale, e con esso il fenomeno della *giurisprudenzialità* del diritto: i giuristi, almeno fino all'avvento delle codificazioni moderne⁹, sono un'*élite* di professionisti ritenuti insostituibili nella loro attività d'interpretazione e produzione dottrinale. L'esperienza Medievale è, dunque, contrassegnata dall'universalismo del *Corpus iuris*, dal diritto della cristianità¹⁰ e quello proprio della comunità d'appartenenza.

Con il crepuscolo del Medioevo, individuato simbolicamente con la caduta di Costantinopoli (1453) o con la scoperta dell'America (1492), la cultura occidentale si affaccia a una nuova era: l'età moderna¹¹.

Il tramonto del Medioevo non determina un'immediata modifica dei paradigmi giuridici medievali che sopravvivono nei secoli. Solo con il tempo iniziano delinarsi sfaldature del sistema. L'idea di una natura universalmente cristiana cede il posto al primato laico dell'organizzazione politica e civile¹². L'universalismo medievale inizia a sgretolarsi davanti al nazionalismo moderno e subentra l'immagine di una codificazione statale costituita da norme generali e astratte e da un diritto uguale per tutti.

Le forze ideologico-culturali, per superare la concezione del diritto comune medievale, trovano fondamento nelle teorie filosofiche del giusnaturalismo.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 21.

¹⁰ *Ibidem*. È importante ricordare che nel Medioevo l'uomo è considerato spirito e materia e che la sua condotta spirituale e temporale coesistono, uniti in un indissolubile rapporto finalistico. Al vertice di questo sistema ci sono la Chiesa e l'Impero che convivono in modo coordinato e gli ordinamenti sono due, con due diritti che reggono l'umanità in un rapporto di mutua alimentazione.

¹¹ G. RECUPERATI, F. IEVA, *Manuale di Storia Moderna*, UTET, Novara, 2012, cfr. p. 5.

¹² A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa II*, op. cit. vv. p. 39.

Si attua una ristrutturazione scientifica del diritto, totalmente indipendente dal dispositivo giustiniano e l'idea di autosufficienza della ragione umana si pone al centro come nuovo fondamento autonomo dell'ordine giuridico¹³.

I vari indirizzi speculativi del giusnaturalismo sono accumulati da un'avversione condivisa nei confronti degli ordinamenti politici vigenti, considerati incerti e confusi. I punti comuni si individuano nella rappresentazione dualistica del diritto. Si postula un diritto naturale o divino superiore rispetto al diritto positivo di creazione umana e quest'ultimo, in virtù del diritto divino immutabile, può essere sottoposto a correzioni o integrazioni. In tal modo queste concezioni riordinano razionalmente il diritto positivo e fungono da strumento essenziale per condurre gli Stati moderni alla codificazione.

Insieme allo sviluppo e alla creazione dello Stato moderno, con le varie codificazioni e l'abbandono di una visione teocentrica, l'età moderna è, inoltre, caratterizzata dalla rivoluzione industriale e dalla rivoluzione scientifica, con la conseguente emancipazione dalle teorie aristoteliche¹⁴.

Il teocentrismo medievale lascia spazio a una nuova visione del mondo in cui l'uomo si pone al centro del cosmo come Ente-soggetto¹⁵, a ciò incoraggiato dalla rivoluzione scientifica.

Tra i più illustri filosofi del suo tempo, René Descartes (Cartesio, 1596-1650), ha modificato profondamente il ruolo della ragione umana nell'ambito del progresso tecnico scientifico. Questi riteneva che la natura potesse essere descritta e interpretata attraverso regole matematiche, e tale metodo avrebbe anche assicurato un ordine sociale e una stabilità politica¹⁶.

¹³ *Ivi*, vv. p. 53 ss.

¹⁴ Dette teorie, nel Medioevo, reinterpretate da Tommaso d'Aquino in ottica cristiana, rappresentavano il più elevato grado di conoscenza ed erano divenute dottrina ufficiale della Chiesa e dell'Universo. G. RECUPERATI, F. IEVA, op. cit. cfr. pp. 257-258.

¹⁵ M. HEIDEGGER, *Sull'essenza della verità*, Editrice la scuola, Brescia, 1973, trad. di U. GALIMBERTI, cfr. p. XXII.

¹⁶ G. RECUPERATI, F. IEVA, op. cit. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a R. DESCARTES, *Discorso sul metodo*, Einaudi, Torino, 2014, vv. pp. 69-73. Il filosofo francese nel *Discorso sul metodo* esplicita il suo processo mentale di conoscenza razionale e costruisce un modello

Il cartesianesimo si trova, dunque, alla base della scienza moderna, e rappresenta la frattura di fondo, non più sanata, tra l'uomo e l'Essere.

La natura diventa oggetto di indagine scientifica e viene studiata dall'uomo, che, attraverso il suo processo mentale di conoscenza razionale, il ragionamento matematico e il metodo scientifico, la sfrutta. È l'inizio dell'uso della tecnica intesa come progettazione, che va a sostituire il concetto di verità come rivelazione divina.

Il pensiero di Cartesio (e degli altri pensatori che hanno fatto parte della rivoluzione scientifica di quel tempo, come Galileo Galilei), modifica l'approccio attorno al concetto di natura e inizia una diversa interrelazione con essa. Il processo di sviluppo scientifico approda, verso la fine del secolo XVIII, alla prima rivoluzione industriale in Inghilterra. La macchina diventa fondamentale, sostituendo l'uomo nel processo produttivo e portandolo alla sottomissione rispetto alla tecnica.

In un primo momento viene travolto il metodo tradizionale di lavoro del settore tessile del cotone. In un secondo tempo l'impatto del cambiamento, portato dalla tecnologia, interessa l'industria siderúrgica¹⁷.

L'innovazione tecnologica introduce nella fabbrica moderna prototipi di macchinari a vapore¹⁸ che costituiscono il fulcro dell'attività produttiva intorno ai quali lavorano innumerevoli operai industriali.

Si assiste, così, a un progressivo sviluppo dei macchinari e delle abilità a questi attribuite, tanto che finiscono per sostituire l'uomo, il quale da artigiano che conosce tutto il processo di produzione e di lavorazione del prodotto, diventa mero *ingranaggio* della macchina. Non si è più, allora, nel modello della manifattura e dell'artigianato dove l'operaio si serve dello strumento, ma nella fabbrica in cui è la macchina che si serve dell'operaio.

epistemologico generale, che corrisponde al ragionamento matematico e al metodo scientifico, con l'obiettivo di ricercare una verità oggettiva.

¹⁷ G. RECUPERATI, F. IEVA, op. cit. cfr. p.407.

¹⁸ Anch'essa nuova fonte di energia, generata attraverso un macchinario perfezionato nel 1705 da Thomas Newcomen e John Calley.

L'industria è il primo luogo preposto al dominio della tecnica sull'uomo e alla sua completa alienazione dalla realtà, in quanto la stessa facilitazione del lavoro diventa un mezzo di annullamento, giacché la macchina non libera dal lavoro l'operaio, ma toglie il contenuto al suo lavoro¹⁹.

L'aumento di produttività e il correlato sviluppo della tecnica garantiscono una crescita economica esponenziale e di conseguenza si modifica il paradigma di ricchezza, prima individuato nel possesso di beni quali i latifondi.

Ora, al centro, si ha la produzione e di conseguenza i mezzi attraverso cui produrre i beni. La tecnica, i macchinari e l'investimento in fabbriche di maggiori dimensioni garantiscono un maggior profitto e si trasformano nell'obiettivo che l'uomo desidera conseguire, in quanto è condizione universale per la produzione di qualsiasi bene²⁰.

Oltrepassando il suo ruolo strumentale, la tecnica rappresenta la sintesi più elevata di tutti i fini e così l'uomo, che si trova a perseguire il mezzo diventato fine, si riscopre sotto il giogo della tecnica. La manifestazione di questo atteggiamento diretto a una crescita indomabile della tecnica è corroborata dalla seconda rivoluzione industriale (XIX-XX) che esaspera la subordinazione della classe operaia.

L'evoluzione e la modifica del paradigma che si basava su una società agricola e sulla manifattura di artigiani hanno generato un vuoto normativo che ha permesso lo sfruttamento dei lavoratori impiegati nelle fabbriche senza tutela alcuna; infatti, erano inizialmente privi di diritti e la nuova tecnologia prevaleva sui diritti dell'uomo.

¹⁹ G. RECUPERATI, F. IEVA, op. cit. cfr. p.407.

²⁰ «Hegel scrive [...] che la ricchezza non sarà determinata dai beni, ma sarà determinata dagli strumenti, perché i beni si consumano, ma gli strumenti permettono di produrre i beni. Inoltre, argomenta che quando un fenomeno aumenta quantitativamente non abbiamo solo un aumento quantitativo del fenomeno ma abbiamo anche un cambiamento qualitativo radicale. Un aumento quantitativo determina una variazione qualitativa». U. GALIMBERTI, *L'età della tecnica e la fine della storia*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2021, pp. 34-35. In merito al concetto di ricchezza, da rintracciare nei mezzi e non più nei beni si rimanda a G.WF. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Utet, Torino 1981.

I primi sistemi corporativi, volti alla tutela degli operai, si sviluppano in Inghilterra, madre della prima rivoluzione industriale. Infatti, le *Trade Unions* inglesi rappresentano un punto di confronto centrale per la storia del sindacalismo continentale, il quale seguirà un modello simile almeno fino alla Prima guerra mondiale²¹.

Ciascuno Stato europeo ha affrontato le problematiche legate allo sfruttamento della manodopera per contrastare una situazione lavorativa degradante di fronte al dominio della macchina. A prescindere dal differente approccio normativo adottato, quello che rileva è il fatto che ogni nazione ha tentato di trovare una soluzione di mediazione e temperamento tra i contrapposti interessi, di profitto per gli imprenditori (realizzato tramite le nuove tecnologie) e di condizioni lavorative dignitose che facesse cessare lo sfruttamento dei lavoratori²².

Una reazione analoga, finalizzata a tentare di arginare gli effetti dello sviluppo della tecnologia, ha riguardato il fenomeno dell'urbanizzazione sregolata delle città, quale diretta conseguenza della concentrazione della popolazione nelle città per effetto della industrializzazione.

A causa dell'evoluzione tecnologica, che ha portato alla crescita dei nuovi sistemi produttivi, si è verificato un radicale mutamento nel rapporto uomo-natura. Uno dei numerosi processi di trasformazione in cui l'uomo è stato inserito è stato quello dell'abbandono delle campagne e la conseguente

²¹ P. CRAVERI, *Sindacato (storia)*, in Enciclopedia del diritto XLII, Giuffrè, Milano, 1990, vv. p. 660.

²² «I primi movimenti della classe operaia fallirono, in quel tempo, perché erano troppo deboli e perché la crescente forza del capitalismo era troppo forte [...]. Prima della metà del secolo, questa situazione stava cambiando [...]. Ci furono così forti incentivi su ambo i lati per un cambiamento di politica e di tattica. Gli imprenditori furono inclini ad una lieve diminuzione dell'intensità di sfruttamento del lavoro e a fronteggiare meno selvaggiamente l'azione collettiva della classe lavoratrice. E i lavoratori che avevano visto nel passato il capitalismo nient'altro che, come una infinita prospettiva di insormontabile miseria, incominciarono a intravedere sprazzi di speranza per il futuro [...]. Essi incominciarono alla fine, invece di contrapporsi al capitalismo, ad accettarlo come un fatto compiuto e a costruire un loro migliore destino all'interno di esso». G. D. H. COLE, *A short story of the British Working-class Movement, 1889-1947*, Taylor & Francis Ltd, London, 1959, p. 142 ss.